

PER L'AVVENIRE

DELLA

PAPIROLOGIA IN ITALIA

PROLUSIONE AI CORSI DELLA SCUOLA PAPIROLOGICA PER L'ANNO 1918-1919

TENUTA DAL PROF. ARISTIDE CALDERINI

BIBLIOTECA  
DELLA  
FACOLTA' DI FILOSOFIA  
TORINO

□ □ □

1919

SCUOLA TIPO-LITOGRAFICA « FIGLI DELLA PROVVIDENZA »

MILANO — VIA FILANGIERI 13

R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LIBERALE DI MILANO

PER L'AVVENIRE

DELLA

PAPIROLOGIA IN ITALIA

PERMISSIONE DI COPIA DELLA SCUOLA PAPIROLOGICA PER L'ANNO 1919

TRATTA DAL LIBRO "ARISTOTELE CALDERINI"

BIBLIOTECA

PERMANENTE

1919

SCUOLA TIPOGRAFICA - VIALE BELLA PAVONAZZA

MILANO - VIA PIEMONTE 13

Signori, scolari carissimi,

Non oso chiedere a voi, alla vostra coscienza più profonda, come abbiate accolto, individualmente o collettivamente, l'avvento della nostra pace trionfale; nè presumo di interpretare come l'avranno accolto i milioni di uomini, fra cui ormai il ritmo del cannone non misurerebbe più i palpiti del cuore, o i momenti supremi della dolce vita.

Ardisco dirvi soltanto che in me la gioia piena libera serena di un primo fuggevole istante è stata immediatamente soverchiata e travolta da un flusso irresistibile di volontà, dall'empito di un desiderio d'azione irrefrenabile, in cui era, o mi pareva che fosse, con lo scattar della gioia l'esaltazione di un sacro entusiasmo, la fede più saldamente radicata nel passato ormai certo e protesa sicura verso un più promettente avvenire. In quel momento non i vivi stavano dinanzi alla mia memoria col loro tripudio e con la visione dei tranquilli ritorni, ma i morti nella loro lontana solitudine, nel loro sacrificio austero; e per essi più che la gioia della vittoria mi pareva s'addicesse il proposito virilmente rinnovato di operare senza indugio e senza debolezze, ognuno al suo posto, per compiere nella patria civile quanto essi, cittadini soldati, hanno col supremo sacrificio iniziato.

All'ardore perciò del desiderio, alla coscienza viva dei doveri incalzanti non tanto eran presenti le ansie, i dolori, le mille dubbie vicende di una lotta decisiva per ogni nostro più prezioso patrimonio morale e intellettuale, quanto l'avvenire aperto ai freschi richiami

Come è nell'indole del discorso e come richiedono le condizioni momentaneamente difficili del lavoro tipografico non appongo note esplicative ai singoli luoghi; lo studioso potrà facilmente supplirvi con la sua memoria; mi corre invece l'obbligo di ringraziare anche pubblicamente per la cortesia delle informazioni che mi hanno fornito i professori Grenfell, Bell e Lesquier che ho trovato come di solito sempre cortesi ad ogni mia richiesta e ad ogni mio desiderio.

del nuovo lavoro sulle vie sgombre dell'era nuova, che tutti ci attende. Non altrimenti l'alba che ci sorprenda in cammino verso le cime ancora velate dell'ombra notturna, ci trattiene per un istante in trepido raccoglimento davanti allo spettacolo del cielo purpureo, ma poi tosto imprime nuova energia e nuovo impulso alle nostre forze verso le mete, che la luce avvicina al nostro sguardo e al nostro lungo desiderio.

Ed ecco, cessato l'incubo della guerra, uscire lentamente ogni nostra cosa più cara come dal grigiore di una notte tempestosa, e colorirsi ciascuna alla luce nuova della pace che torna. Ed ecco, o giovani, anche i primi fra voi, che, abbandonate le armi, già ritornano agli studi calmi e pacati, rientrano nel silenzio delle nostre biblioteche e dei nostri laboratori, cercano di riallacciare i vecchi fili della loro gioventù spensierata, che la guerra ha troncato, con le nuove speranze che l'avvenire prepara. Se essi, perchè di essi e per essi, come voi bene intendete, deve essere l'avvenire delle nostre istituzioni e della nostra vita, se essi ritornino qui con animo uguale a quello con cui sono partiti, se vi potranno riprendere le stesse consuetudini, risentire le stesse compiacenze, è dubbio per noi; poichè tutto si evolve e poichè la guerra ha affrettato anch'essa cotesta naturale e incessante evoluzione, essi troveranno forse molto di disusato, di vieto, di arretrato fra noi; essi, più di noi, avvertiranno il contrasto possibile fra la realtà da loro vissuta nei momenti più sublimi e più tragici della loro vita e dell'età nostra, e la tradizione qualche volta greve che pesa, non lo neghiamo, sulle nostre istituzioni tutte e quindi anche nelle aule dove si professa la scienza. Essi aspetteranno da noi forse voci che meglio si accordino alle esigenze nuove del loro spirito; se non che forse taluna ne troveranno anche qui nel loro ricordo più lontano, taluna che la morte ha troncato prima della gioia di questi ritorni e che oggi forse meglio di un tempo ci parrebbe efficace viva moderna.

Potrà essere dunque per noi un accostarci al desiderio stesso di quelli che tornano il richiamare in quanto è possibile queste voci care e indimenticabili, per attingere da esse l'anima, la dignità, la freschezza di una scienza fatta della vita e per la vita presente; e sarà un dovere pietoso e una soddisfazione desiderata, perchè ritroveremo facilmente in noi la coscienza di avere anche prima, anche durante questi anni turbinosi, tentato di conservare l'eco almeno di queste risonanze lontane. Il che ci rende oggi più pronti e più arditi nel chiedere materia e spirito onde il fuoco divampi nuovamente dalle ceneri e dia splendore e tepore ai sopravvenienti.

E chiediamo anche di più; come ogni focolare ha un suo particolare tepore, non solo fatto di caldo, ma anche di consuetudini, di affetti, di pensieri cari e profondi, così chiediamo che intorno a questo nostro fuoco si raccolgano i nostri figli e i nostri fratelli per alimentarlo, per amarlo, per esserne confortati, per accogliervi in ospitalità gradita anche gli stranieri, venuti da altri focolari, simili e pur diversi, fors'anche più splendenti ma non certo più cari.

La coltura dello spirito infatti, si diffonda essa tra le folle o si professi in questi severi palazzi degli studi, crediamo che debba essere coltura nazionale, se è vero che la nazione rappresenta, prima ancora che identità di caratteristiche materiali, comunanze e consensi di anime; e siamo certi che coloro che hanno combattuto per l'indipendenza della patria in armi, saranno disposti a seguirci in queste nuove lotte pacifiche per l'indipendenza e la dignità della coltura e della scienza italiana.

\* \* \*

Quali siano i criteri generali di una possibile riforma degli studi universitari a contatto dei tempi nuovi non spetta a me di discutere, e neppure l'oserei, se volessi; posso dire solo quello che a me è parso, qualunque sia la mia competenza e la mia autorità, dello sviluppo e dell'avvenire di quelle discipline che hanno richiamata più a lungo la mia attenzione, tanto più che il loro affermarsi mi sembra si accordi bene con quei desideri e quei voti che furono e sono da più parti e in più occasioni manifestati, per dare miglior soffio di modernità anche alle scienze antiche in Italia. Me ne concede poi il diritto, se non la competenza, la tenacia con cui durante il periodo tempestoso appena trascorso ho sostenuto con pochi rimasti la buona battaglia, quando il parlare degli studi di papirologia durante la grande guerra poteva sembrare un anacronismo, e certamente richiedeva più che la coscienza del presente, la visione di un avvenire forse assai lontano da preparare, e certamente esigevo anche una fede incrollabile nella vittoria, che oggi è per tutti, e per gli scettici e per i credenti, una realtà nostra, vera, presente, immutabile.

Se quindi oggi possiamo presentare quasi finiti di stampare i tre volumi di *Studi* della nostra Scuola, di cui il primo entrò in tipografia proprio nei giorni stessi della selvaggia aggressione austro-tedesca e se fra pochissimo tempo, salvo le ultime difficoltà della mano d'opera tipografica, potremo mettere in circolazione il I volume di

quella collezione di *Testi papiracei*, destinati alle scuole e alle persone colte, per la quale sono già in preparazione i primi 12 libri, e se abbiamo cercato e ottenuto consensi ed appoggi da autorità e da privati, primo fra tutti quello di S. M. il Re, lo dobbiamo alla convinzione, condivisa del resto dai nostri colleghi stranieri, che appunto durante la guerra occorresse preparare nel silenzio ciò che poi nella pace avrebbe trovato la sua più rapida e più naturale evoluzione.

E poichè appunto di rapidità sarà fatto certamente l'avvenire come rapida è stata, chi ben consideri, malgrado l'apparenza, la grande guerra, anzi la grande rivoluzione or ora compiuta, e poichè i problemi formidabili che si sono in essa affacciati hanno portato allo studio, alla revisione, vorrei dire, d'ogni origine più lontana e d'ogni meta della nostra civiltà, così anche nel campo scientifico l'ispirarsi possibilmente ad una visione non breve è opera necessaria e quanto mai urgente, fra l'altro per una maggiore e migliore utilizzazione delle energie presenti.

Ecco perchè oggi senz'altro indugio vogliamo parlare di questi che non sono ormai problemi prematuri, tanto più che per ciò non chiediamo l'adunarsi di un'assemblea solenne, ma solo ora l'attenzione di ascoltatori benevoli, poi da essi, se credono, il consentimento e l'aiuto e la collaborazione per i nostri fini più cari.

\* \* \*

È necessario frattanto che per avere un criterio di giudizio più esatto e più saldo, tocchiamo anzitutto del passato nazionale e internazionale di questi studi, poi ne vediamo la condizione presente in Italia ed all'estero, e ne apprezziamo così le speranze più certe per l'avvenire.

Poco prima che Ippolito Rosellini, l'illustre egittologo di Pisa, intraprendesse in compagnia di Jean-François Champollion quella spedizione d'Egitto che segna veramente una nuova era nello studio dei geroglifici egiziani e dell'antichità di quel paese unico al mondo, e quando da poco eran sorti o stavano per sorgere in Italia per liberalità di principi, iniziativa di studiosi e simpatia di popolo, quelle che furono allora le maggiori raccolte egiziane d'Europa, il Museo di Torino, quello di Firenze e il Museo Vaticano, a Torino appunto Vittorio Amedeo Peyron interrompeva per breve tempo lo studio del copto per attendere alla pubblicazione del primo ed insigne monumento della papirologia in Italia, e non solo in Italia, che sono i

*Papyri Graeci regii Taurinensis Musaei Aegyptii*, accolti nelle memorie di quella Reale Accademia delle scienze. Anzi il Peyron stesso e con lui in parte Spiridione Petrettini, Corcirese di nascita ma vissuto sempre fin da giovane in Italia, esaminavano e pubblicavano i più importanti papiri dell'Imperiale Museo di Vienna, insegnando così essi per i primi i metodi e le leggi della scienza papirologica in Europa.

E la iniziavano appunto come continuazione naturale di quegli studi per cui l'Europa ardeva allora di grande amore («*qua Europa universa maximo studio flagrat Aegyptiarum rerum*» scrive il Peyron<sup>1</sup>) e la iniziavano con la piena coscienza della importanza sua, malgrado l'umile aspetto dei documenti trovati. Scrive infatti il Peyron stesso: «Benchè sia tanta l'eccellenza dei papiri, temo tuttavia che alcuno, udendo che il principale di tutti i papiri che io pubblico tratta di una lite agitata per una casa fra i Colchiti ed Ermia, e che gli altri papiri poi sono o contratti di privati o petizioni con cui uomini del volgo si indirizzano ai magistrati per allontanare da sè offese ricevute, temo, dico, che egli non consideri questi ricordi come carte trascurabili. E volesse il Cielo che io potessi pubblicare i poemi delle Pleiadi o gli atti del Museo di Alessandria o le storie che comprendano tutto l'evo d'Egitto (*atque utinam edenda mihi contigissent Pleiadum poëmata vel acta Musei Alexandrini, vel historiae quae omne Aegyptium aevum complexae essent!*). Ma anche in questi papiri, umili a primo aspetto, c'è una loro utilità; c'è, dico, e interessa ampiamente la religione egizia, il diritto, la forma dello stato, la magistratura e i costumi, e così col loro aiuto viene illustrata quella che chiamano la filosofia della storia Tolemaica (*hisce enim prima fronte humilibus Papyris constat sua utilitas; constat, inquam, et latissime patet in Aegyptiorum religionem, jurisprudentiam, rei publicae formam, magistratus et mores, atque adeo eorum ope philosophia, quod aiunt, Ptolemaicae historiae illustratur*)».

Meravigliosa rifioritura di energie italiane, questa del Peyron e quella del Rosellini, in istudi allora ignorati o quasi in tutta l'Europa, che preparavano vanto e prestigio alla patria, nel momento stesso (era il decennio fra il 21 e il 31) in cui i cospiratori apprestavano l'ira e le forze per la non lontana riscossa.

Per quali ragioni e attraverso quali vicende si svolgessero poi questi studi in Italia durante più di un cinquantennio, fino alla fine cioè del sec. XIX, abbiamo dimostrato in parte nel nostro terzo vo-

1) *MemAccTorino*, 1826, p. 9.

lume di studî, che ormai non attende se non l'ultima correzione tipografica e la tiratura; in parte lo dimostreremo in pubblicazioni successive; importa qui solo di notare, non senza tristezza, che nella patria italiana che accolse per merito e per sacrificio di umanisti e conserva il patrimonio più ricco e più prezioso e più invidiato di codici antichi greci e latini che siano al mondo, non erano alla fine del sec. XIX che i pochi papiri Peyron e qualche altro scarso esemplare di importanza secondaria, a rappresentare quella messe importantissima di documenti greci d'Egitto, che inglesi, tedeschi, austriaci e poi francesi e americani raccoglievano e trasportavano con ardore indefesso nelle loro biblioteche e nei loro Musei, vanto un giorno della attività e della volontà di quei popoli, come i manoscritti antichi sono gloria del Rinascimento italiano.

Iperide, Bacchilide, Timoteo, Aristotile, Eroda, e i testi del seapeo di Memfi o di Abusir, di Ashmunen, di Behnesa tornavano così in luce tutti o quasi per merito di stranieri, mentre nella patria del Petrarca, e di Nicolò Nicoli, e del Panormita troppo pochi mostravano di intendere l'importanza delle nuove scoperte che aprivano veramente un'era nuova negli studî antichi. Fu nel 1902 che Pasquale Villari presentò all'Accademia dei Lincei la proposta formale di acquistare papiri in Egitto per conto dell'Italia, e fu negli anni dal 1905 al 1915 che, raccolti i fondi necessari, soprattutto col tributo cospicuo dell'illustre e benemerito prof. Elia Lattes della nostra Accademia, il Comparetti e il Vitelli poterono attendere a quella collezione uscita sotto gli auspici della maggiore Accademia italiana che prese nome di *Papiri fiorentini*.

Nel 1908 poi per iniziativa di Angiolo Orvieto fu costituita in Firenze una « Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto », auspice S. M. la Regina Madre, società la quale scavò ad *Ashmunen* sotto la direzione dello Schiaparelli e poi a *Behnesa* e fece acquisti da negozianti e da cittadini, e con rara abnegazione, malgrado le modeste risorse finanziarie riuscì a pubblicare fino ad oggi 5 volumi notevoli con un totale di 550 papiri; tra essi però nessuno ha importanza letteraria e solo un ultimo manipolo è veramente notevole, ma è incompleto, appunto perchè, come il Vitelli stesso mi scrive, le somme raccolte non permisero di acquistarne il lotto completo.

Frattanto nell'*Hofburg* del nostro grazioso alleato d'Absburgo, accanto alle stampe, ai quadri, alle sculture, affluite colà d'ogni parte delle nostre contrade, si raccoglievano e si custodivano gelosamente ben 100000 papiri, ieratici, demotici, copti, greci e latini, che l'arci-

duca Raineri, nato milanese, aveva fatto scavare fra il 1877 e il 1878 tra il Fajum ed Ermopoli, e che attendono tuttora la loro completa illustrazione. E contemporaneamente o poco dopo la dotta Germania non si asteneva dal distendere la sua mano rapace anche su queste preziose reliquie dei papiri, e Saffo e Corinna e Didimo ed Euripide e Jerocle e Timoteo e migliaia e migliaia di papiri letterari e non letterari, ieratici e demotici o greci e copti, erano rinchiusi prigionieri nella rocca stessa della scienza prussiana che è il Museo di Berlino; e vi erano trattati, a dir vero, a differenza dei prigionieri di guerra, con tutti gli onori dovuti alla loro importanza e al loro grado. Nè si sottraevano alla mutua gara anche in questo campo dell'attività scientifica le altre stirpi germaniche e così Amburgo, Brema, Dresda, Giessen, Halle, Heidelberg, Lipsia, Monaco e perfino Strasburgo ebbero le loro piccole o grandi collezioni di papiri, bene spesso notevoli per importanza se non per numero e sempre poi custodite, studiate, illustrate con amore meticoloso e con colossale e ammiranda preparazione.

Più calmi e più metodici, ma non meno formidabili, furono i tributi dati dall'Inghilterra alle ricerche dei papiri; e quella società, fondata in unione con l'America, che sorse fin dal 1882 col proposito di esplorare la antichità dell'Egitto, l'*Egypt Exploration Fund*, pubblicò a tutt'oggi, cioè in poco più di 30 anni, ben cento volumi poderosi, la maggior parte con nuovo materiale ignorato, e fra essi almeno una ventina ricchi di testi greci, e basti ricordare i Peani di Pindaro, i meliambi di Cercida, gli *Αἴτια* e i Giambi di Callimaco, il nuovo storico di Ossirinco, gli *Ἰχθυοί* di Sofocle e perfino i nuovi *Λόγια* di Gesù Nazareno.

Contemporaneamente, o all'incirca, nelle memorie di Dublino uscivano fra l'altro i frammenti dell'Antiope di Euripide e le lettere dell'ingegnere Cleone; e la *πολιτεία* degli Ateniesi di Aristotile, e i carmi di Bacchilide e i giambi di Eroda erano ospitati e studiati nel Museo Britannico e altri papiri d'ogni specie greci e non solo greci erano acquistati da lord Amherst e poi da Pierpont Morgan o da lord Crawford and Balcarres accolte nella Rylands Library proprio nella stessa Manchester, quest'ultima tutta sonante di opifici e di industrie, tutta affollata di uomini pratici e positivi, come Milano.

Che dire della Francia, già così benemerita degli scavi di antichità faraoniche, e poi anch'essa alacre, sebbene più tardiva, raccogliitrice di papiri bizantini, o del nuovo Menandro? E non l'America modernissima sarà da trascurare, come quella che, anche indipendentemente dal tributo recato alla *Egypt Exploration Fund* manda

in Egitto i suoi dotti a scavare e a comperare e ad istruirsi, sicchè si può dire che quasi nessuna nazione, neppure la Russia e non l'Olanda, nè il Belgio, nè la Svizzera, e neppure la colonia del Capo, seppe sottrarsi al fascino di questi studî e di queste scoperte. Concludendo ora intorno ai quali, anche senza aggiungere il moltissimo, di cui potrò parlare ai miei nuovi discepoli, sarà da dire che l'Italia, pur avendone iniziato gloriosamente la serie, solo ultimamente e con mezzi inadeguati e con troppo scarso interesse del pubblico colto si riaccostò ad essi; e, pur avendo trovato nei singoli, specialmente filologi e giuristi, interesse e cure talvolta veramente cospicue, non riuscì ad affermarsi nella scuola e nella vita come avrebbe meritato la sua importanza e come avrebbero potuto lasciar presagire e gli ardori italiani per l'opera Umanistica del 400 e l'interesse, che non esiterei a dir popolare, con cui la spedizione Champollion-Rosellini fu accompagnata in Egitto al principio del secolo scorso.

Questa condizione di cose, purtroppo, spiega la ragione per cui, enumerando ora per sommi capi le immediate speranze che la scienza dei papiri ci riserva in questi anni futuri, siamo costretti a tralasciare o quasi la menzione d'Italia, perchè, se si eccettua un prossimo volume non molto copioso di papiri della Società fiorentina, cui avrà l'onore di collaborare anche la Scuola nostra, ma di cui per ragioni economiche dovrà essere rimandata la stampa a tempi migliori, e se si eccettua l'opera modesta che noi milanesi abbiam cercato di dare alla diffusione e alla propaganda di questi studî, dobbiam confessare che non è in vista nessun'altra impresa o pubblicazione collettiva che sia per raccomandare il nome d'Italia anche negli annali di questa scienza mondiale. Anzi c'è ragione di credere che le risorse ormai esaurite della Società fiorentina non permettano per ora neppure speranze più lontane.

L'avvenire dunque spetterà anche in questo soprattutto alle genti straniere; ce lo assicura per ciò che spetta alla sua nazione uno dei più instancabili apostoli della papirologia in Inghilterra, Bernardo Grenfell, professore di papirologia al Queen's College di Oxford, e ce lo assicura durante la guerra, dandoci insieme, per chi intende, uno dei più superbi e nobili spettacoli di quello che sia la forza morale con cui si afferma ad ogni nuova occasione la grandezza e la potenza inglese nel mondo.

Mi si conceda, attingendo anche ad informazioni private, di enumerare questo ed altri preziosi programmi: e chi conosce le attese impazienti e le trepide speranze di un sogno, e chi sente il fascino di questo mondo ignoto da secoli, che risorge misteriosamente dalle

tombe egiziane col pensiero, coll'arte, colla vita dei popoli più cari anche alla nostra tradizione e allo spirito nostro, illumini la scialba enumerazione colla luce del nostro entusiasmo e della nostra fede.

La collezione di Ossirinco, come ho avuto io stesso recenti occasioni di annunciare, sta per arricchirsi di un XIII volume; saranno in esso i Dittirambi di Pindaro, due nuove orazioni di Lisia, un nuovo storico anonimo che potrebbe essere Eforo, un dialogo socratico di Eschine rivale di Platone, nuovi frammenti di Iperide, di Menandro, dei problemi di Aristotile, di *εἰδωλα* che si ricollegano al Timeo di Platone e papiri di testi già noti degli epinici di Pindaro, di Teocrito, di Erodoto, del Protagora di Platone, dell'orazione di Eschine contro Ctesifonte.

Il XIV volume già in preparazione e che sarà stampato probabilmente nel 1919, conterrà invece documenti tutti non letterari, fra cui molti del I sec. av. Cr. e altri del V e del VI d. Cr. che illumineranno, alcuni soprattutto, notevoli aspetti della vita greca e romana d'Egitto.

Nei volumi dal XV al XXX, saranno compresi quei materiali abbondanti che già si trovano ad Oxford, in attesa di essere riorinati, o studiati, o svolti, e Pindaro ancora, e Saffo, e frammenti di un poema sulle piante del Nilo, e di Isocrate, e almeno 50 altri papiri letterari, senza contare le centinaia e centinaia di documenti, aspettano le cure pazienti e sapienti dei dotti investigatori. Un lotto intiero è fra essi, capace di alimentare parecchi volumi, che proviene dallo stesso luogo di quelli che hanno dato i più celebri papiri già pubblicati; ma esso, che presumibilmente dunque conterrà altri tesori, è ancora intatto ed aspetta il ritorno del più antico e valoroso collaboratore del Grenfell, Arturo Hunt, occupato nelle opere di guerra, per essere sciolto ed esplorato.

I due volumi di Tebtunis, stanno per vederne aggiungersi un terzo, edito dall'Università di California; che conterrà l'Inaco di Sofocle e un trattato musicale, inoltre frammenti interessanti dell'Odissea, e documenti di Samaria nell'Arsinoite, nome pieno di promesse per gli studiosi dell'etnografia e della religione antica, fra i quali un testo che contiene le istruzioni di un *διοικητής* ad un suo subordinato, che sarà utilissimo per lo studio dell'amministrazione greca in Egitto.

I cartoni di mummia del Fajum forniranno poi presto materia ad un secondo e ad un terzo volume di papiri, denominato da quella regione; e un secondo volume daranno pure le celebri mummie di coccodrillo di Hibeh.

Inoltre un giovane collaboratore del Grenfell, il Johnson, ci darà

due o tre volumi di Afroditopoli, e quindi i papiri di Antinoe fra i quali è atteso con grande impazienza da qualche anno il nuovo Teocrito; di esso ci è detto che è del V e VI sec. fragilissimo perchè carbonizzato; contiene circa 600 versi degli Idilli con note marginali; basta questo per annunciarne l'eccezionale importanza. Nello stesso volume sarà fra l'altro un lavoro botanico probabilmente di Dioscoride.

Un quinto volume dei papiri del Museo Britannico, non meno importante dei precedenti, è pure in tipografia, e appena le condizioni eccezionali della guerra saranno cessate uscirà alla luce, e sarà seguito da uno e forse da altri due, di cui la materia già trovasi raccolta nel grande Museo Londinese; varie cose notevoli si troveranno in essi; non posso ora ricordare che una lettera di uno scolaro e un documento della *βιβλιοθήκη δημοσίων λόγων* di Antinoopolis.

Un terzo volume della collezione della Rylands Library sarà pure preparato quanto prima con materiale interamente bizantino e sarà pure pubblicato il testo di ben 250 ostraca tolemaici inediti della Bodleian Library di Oxford.

Devo poi ricordare, malgrado le incertezze che abbiamo attualmente intorno alle notizie tedesche, che è atteso tuttora quel *liber mandatorum* che doveva, prima della guerra, occupare tutto il V vol. dei *Berliner Griechische Urkunden* e che venne annunciato come un lungo papiro, in 118 paragrafi, eccezionalmente importante per lo studio del diritto e della amministrazione al tempo di Augusto. Papiri inediti devono essere poi ancora a Brema, ad Heidelberg e forse a Lipsia e a Giessen, e ce ne sono certamente nel Museo del Cairo e di Alessandria, e ce ne sono poi senza dubbio migliaia, anzi decine di migliaia e forse centinaia di migliaia nascosti nelle tombe e nelle terre egiziane, che aspettano i fortunati scavatori e che si apprestano un giorno a compiere quella completa trasformazione degli studi greci, che hanno già così gloriosamente iniziato.

Per chiudere degnamente l'enumerazione, ho voluto riservare l'annuncio della prossima pubblicazione anche di un nuovo fascicolo del I volume dei papiri di Lilla, che mi viene cortesemente segnalata dallo stesso prof. Jean Lesquier, che fu col Jouguet l'anima di quell'Istituto papirologico.

Il volume, qualunque sia per essere la sua importanza scientifica, ha per noi e deve avere un'alta importanza morale, soprattutto in questo momento, in cui riafferma anche in fronte ad una pubblicazione di scienza l'indomabile volontà di resurrezione che anima i superstiti della barbarie tedesca.

Di fronte a queste e ad altre innumerevoli superbe speranze che l'avvenire ci prepara, di fronte anche a questi fieri esempi di energia, di cui anche la nostra scienza, all'estero, è stata capace, lascio intendere ai giovani, ai giovani soprattutto che ascoltano vicini o lontani queste mie povere parole, con quale tristezza non di maestro, ma di italiano, io debba confessare che in queste nobili gare scientifiche, in cui pare si affermi nel più alto e nel più puro sforzo il progresso civile dei popoli d'ogni parte del mondo, l'Italia è ancora una volta quasi del tutto estranea ed assente fra le altre nazioni sorelle.

\*  
\*  
\*

Eppure qualcuno potrebbe obiettare, in nome stesso di quella indipendenza dello spirito, su cui vogliamo porre il sicuro fondamento della nostra più completa indipendenza nazionale che anche l'esempio dell'estero non pare sufficiente per se stesso a dirci la necessità e l'opportunità che uno studio o una scienza diventi italiana.

Facendo dunque astrazione dal fatto che cotesto unanime consenso verso di essa d'ogni gente civile è già per se stesso una prova della sua eccellenza, ci fermeremo qualche istante a considerare su quali caratteristiche particolari è essa fondata, caratteristiche che ne spiegano il successo e ne giustificano le speranze avvenire. E anzitutto volgiamo la nostra attenzione alla papirologia considerata come scienza, indipendentemente cioè da ogni elemento pratico di coltura, a cui essa possa dare materia e fondamento.

So che c'è una tendenza, in questi tempi assai accentuata fra il pubblico, a negare valore al particolarismo scientifico, come reazione in parte a un indirizzo prevalso qualche decennio scorso soprattutto per influsso tedesco; e confesso che io stesso coi miei amici siamo contrari a cotesto particolarismo, in quanto significhi che il cultore di una scienza troppo speciale debba perdere più facilmente i contatti con le scienze affini, o debba, per così dire, rinchiudersi in una visione troppo unilaterale e ridotta di quel complesso organico e multiforme che è la scienza unica e universale. Tuttavia crediamo che ivi sia scienza e scienza speciale, dove esiste un materiale di studio che abbia le caratteristiche dell'unità, che abbisogni di mezzi particolari per essere trattato, che miri ad un tutto organico e in certo modo indipendente. Con gli stessi criteri gli archeologi denominano ed ordinano un Museo, traendo motivo per disporlo

non solo da criteri generali teoretici, ma dalla natura e dalla copia del materiale di cui possono disporre.

Orbene ecco appunto che intorno ai nostri papiri sdrusciti, che noi o altri raccoglie per la prima volta sotto la lente luminosa, si radunano una ad una le anime antiche, come intorno alla fossa rituale di Ulisse sulle rive dell'Averno; e la nostra arte è come quella di Ulisse nel discernere voce da voce, nell'intendere il loro linguaggio e il loro pensiero, il mistero della loro vita e della loro civiltà, che esse ci rivelano. E poi quando abbiamo inteso una ad una le loro rivelazioni, lasciamo che la folla variopinta si accalchi numerosa, e ci compiaciamo di rimirla come dall'alto, di vederne il fluire continuo e mutevole, nello spazio e nel tempo.

Su di essa così, materia veramente viva, vediamo agire i grandi rivolgimenti della storia, riflettersi il duello secolare dell'Oriente e dall'Occidente, del paganesimo e del cristianesimo, i quali dai papiri non ci appaiono solo nelle grandi tempeste della storia, ma ci si rivelano fin nel più tenue risucchio, nell'ultima ondina che si infrange su di una spiaggia solitaria e appartata. E non basta; chè poi più d'una di queste anime ci porta lontano dalla moltitudine, e ci conduce in un suo podere campestre, o nella sua nave del Nilo, o sulle rive di un canale, o nel villaggio rurale appena rispettato dalla piena del fiume, e ci svela una sua ansia segreta, un suo pensiero individuale, un suo affetto, una sua consuetudine, che la grande storia ignora, ma che al nostro occhio esercitato sono indizi preziosi così della psicologia dei singoli, come della civiltà collettiva. Nessun altro materiale che l'antichità ci ha ridato può concederci una più ampia e più completa visione, perchè di nessun'altro paese abbiamo così copiosi documenti superstiti sì dell'arte e della letteratura, e sì della vita pratica e, vorrei dire, individuale; infatti anche la letteratura greca, oltre che per i nuovi testi riconquistati, considerata nella sua reale sopravvivenza in Egitto, acquista un valore particolare e può prestarsi ad una più immediata valutazione: e quel papiro di Timoteo trovato accanto al cadavere probabilmente di un soldato Tolemaico, e quei frammenti di Euripide, di Epicarmo, e di altri, raccolti in antologie p. es. di detti contro le donne, o quell'operetta di Satiro redatta in un'edizione *diamante*, forse per una signora intellettuale o per un filosofo raffinato, ci danno di questa stessa letteratura una percezione che viene a noi più diretta da quelli per i quali era ancora una letteratura viva nella piena evoluzione della sua storia.

Se questo è il materiale di cui la papirologia si serve, se questo è il mondo, il luogo, il tempo che essa ci rivela, se per trattarla

si richiede così la pratica tecnica come la conoscenza delle letterature, delle istituzioni, del diritto di tanti popoli affini, fusi e confusi in questo nuovo organismo che è l'Egitto greco-romano, vengano ora i teoretici a negare in nome di non so che sistema, l'opportunità e lo scopo che essa sia una scienza, oppure ci dicano chiaro di quale delle altre scienze riconosciute essa possa naturalmente esser parte, quando, purtroppo, per intenderla, non dico già per dominarla, occorrono così lontani e così disparati sussidi.

E rivolgiamoci infine a considerare la papirologia come fonte e materia di coltura universale, di quella coltura, s'intende, che è, anche in regime democratico, la più nobile espressione di ogni superiorità dello spirito e di ogni pura coscienza della dignità umana.

Permettetemi perciò di chiedervi anzitutto se non avete mai provato quello che so avvenire di molti; che in certi giorni speciali (forse di fuori piove o l'aria è troppo gelida o un senso di tedio o di calma ci fascia dentro l'anima) in certi giorni speciali ci sorprendiamo a ricercare nei nostri cassetti le vecchie carte e le vecchie memorie, e vi ci attardiamo con malinconia talora e talora con gioia, perchè l'uomo ha un culto innato dei suoi giorni lontani, quasi che un filo misterioso e pur tenue colleghi il presente al passato, dando così più profondo e più largo il senso della vita. Allora non tanto lo attirano i ricordi solenni quanto le piccole cose, e un vecchio fiore appassito o un frammento ingiallito di lettera ha potere di commuoverlo forse più che un canto di poeta.

Come avviene dei ricordi individuali, così accade delle memorie più remote della stirpe, alle quali l'uomo si rivolge, in momenti propizi, godendo anche delle piccole cose, che lo trattengono, per così dire, con la loro realtà più tangibile, anche se ne sia estranea l'arte. Gli è perciò che ogni giorno uomini, anche scettici e fors'anche sprezzanti degli studi antichi, godono di visitare Pompei, dove non tanto il tempio di Apollo o la basilica o l'anfiteatro attraggono il loro interesse, quanto il forno della via Stabiana, o la casa del balcone pensile, o anche la traccia dei carri sul selciato di Porta Marina o il secolare logorio delle mani sulla fonte di via *dell'Abbondanza*. Queste tendenze naturali dell'uomo d'ogni età e d'ogni tempo assecondano bene i papiri, fra i quali lo scolare appena iniziato nello studio del greco può trovare l'esercizio del suo coetaneo antico, e l'avvocato gli appunti di un suo collega, e l'ingegnere i piani e gli ordini per i lavori di un canale, e il ragioniere i conti d'ogni misura e d'ogni portata e la massaia, perfino la massaia, i prezzi del pane e del vino.



Ora troppo spesso e nella scuola e nella vita, non importa dir qui per quale ragione, si osserva che lo studioso pare spesso avere perduto il contatto diretto col mondo che vive, e anche più spesso accade che egli sia guardato dagli altri quasi come un essere strano ed estraneo alla vita vissuta. Che se egli apra ai giovani, agli scolari, agli amici questi tesori pur tenui, ma più direttamente vicini alla realtà umile di ognuno, se egli chiami a meditare sui frammenti che meglio si intendono commentati con la vita moderna, la sua presenza e il suo insegnamento incontrerà cuori più aperti, ed egli riuscirà per tal mezzo a trovare per sé e per la sua scienza, e per il pensiero antico, che è nostro, i consensi che gli erano prima negati. Per tal modo la papirologia (e rimando ad una occasione non lontana la pratica dimostrazione di quanto ora asserisco) la papirologia bene appare corrispondere anche a quel senso di praticità intelligente, nell'insegnamento e nella coltura, a cui legislatori e pubblico spesso fanno appello, quando si tratti di riformare la scuola, e bene s'addirebbe anche a quelle caratteristiche dello spirito nuovo, fatto di realtà più sentite, di cui si pronostica l'avvento nei tempi futuri.

Signori, scolari carissimi,

se dinanzi ai problemi formidabili che attendono ora e nell'avvenire immediato la loro urgente soluzione, noi agitiamo oggi anche la nostra bandiera non vi prenda meraviglia o disdegno; e non vogliate considerare i nostri sforzi attuali come tentativi intempestivi di raggiungere una piccola meta secondaria, ma vogliate piuttosto riconoscerli come parte di un più complesso e più vasto movimento, che si delinea e si deve delineare in ogni campo della scienza e della coltura nazionale ad affermare ad esigere ad imporre lo studio dei problemi dello spirito come altrettanto urgenti e necessari quanto i più incalzanti e gravi della vita materiale per la nazione vittoriosa.

Come la vittoria è stata luminosamente vittoria delle armi, e insieme, e forse prima, delle anime e dell'ideale, così non deve e non può l'Italia nuova nel giorno della pace fare gettito impunemente di questa forza che si è rivelata qui e fuori di qui così grandiosa e prevalente e che sarà il fondamento più sicuro della sua ascensione.

È dovere quindi di noi, di tutti, quanti coltivano e preparano le forze spirituali della nazione, di affermarne appunto, se non il predominio, la dignità e la grandezza e la necessità anche per la patria

più grande; è dovere affermarlo in generale e propugnarlo ciascuno nella parte in cui abbiamo competenza e diritto di agire, è dovere in queste aule, sacre appunto all'ideale, ripeterlo ai nostri giovani, perchè lo ridicano ad altri giovani, retaggio prezioso alle generazioni future.

In particolare poi, siccome non è meno evidente che ogni età e ogni popolo e vorrei dire ogni generazione ha d'uopo che la scienza e la coltura l'accompagni e l'assecondi nella sua evoluzione, piegandosi, ove occorra, alle particolari esigenze di essa, così anche gli studi devono adattarsi alle circostanze dell'ora.

E prima di tutto chi desidera che essi conservino pur nei tempi nuovi quel primato necessario, che trova il suo primo fondamento nella storia e nella natura del nostro popolo e della nostra civiltà deve desiderare che non solo progrediscano via via, come è naturale, nel campo della scienza, ma anche sappiano sfrondarsi nei contatti col pubblico profano di ciò che è meno conforme alla realtà attuale, e sappiano, per così dire, rigenerarsi e rivivere volta a volta per parlare di nuovo e veramente ai nostri figli e ai nostri fratelli le voci profonde che l'antichità ha creato immortali.

Se nei papiri di Egitto la risonanza di queste voci umili o grandi, semplici o solenni, individuali o collettive sia più viva, lo potrà dimostrare, o giovani, un giorno anche il vostro lavoro lungo, silenzioso, pertinace, convinto, infaticabile.

Ad iniziarlo subito, con l'ardore di una nobile missione, con la fede in una meta sicura nessun ostacolo e nessun sacrificio ci deve trattenere. Esso anzi, propizio oggi come non mai, ci aprirà da solo lentamente e sicuramente il cammino soprattutto con la propaganda seria e fondata dell'azione; e, associandoci al ritmo più possente della vita che si svolge d'intorno, ci darà subito l'intima gioia, che è meta premio conforto sufficiente ad ogni onesta fatica.

O solo per ora e temporaneamente avrà pure una nota malinconica, malgrado la nostra fede futura, che l'Italia cioè, giovi ripeterlo con Catoniana insistenza, non sia anche in questo così gloriosa come i suoi figli vorrebbero. Allo stesso modo vi prenderebbe tristezza o sconforto, ove sapeste che le acque del Piave furono meno splendidi di quelle della Marna o della Schelda. Ma quelli, quelli di voi soprattutto che meglio potrebbero smentire ora una così stolta callunnia, ci aiuteranno certamente a varcare anche le nuove rive ideali con l'impeto e con la fede con cui le varcano i nostri grandi Alleati.

32813